

"Però vedete la costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza politica, l'indifferentismo politico che è una malattia dei giovani."

"...Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti."

Piero Calamandrei nel "Discorso ai giovani" del 1955, Milano



INTRODUZIONE

Se vogliamo trovare il vero custode della nostra democrazia, dobbiamo senza dubbio leggere la **costituzione italiana**. Sin dalle prime pagine che racchiudono i principi fondamentali, ovvero i pilastri saldi su cui poi si basa l'intero **ordinamento istituzionale** dello Stato, vengono enunciati i nostri diritti e doveri immodificabili da qualsiasi legge futura della Repubblica. Ripercorrendo il processo che portò alla stesura della Costituzione, si ritorna al **2 e 3 Giugno 1946**, date fondamentali per la nostra storia perché, in quei giorni, furono chiamati a esprimersi, con un sistema elettorale per la prima volta interamente democratico, tutti i cittadini maggiorenni, uomini e donne, sulla questione istituzionale e sull'elezione dei deputati della Assemblea Costituente. E' la prima dimostrazione effettiva di **suffragio universale** in Italia, essendosi riconosciuto finalmente il diritto di voto anche alle donne.



La scelta del popolo italiano si indirizzò verso la **Repubblica** (12.717.923 voti contro 10.719.284): fu una decisione di grande importanza che testimoniò la volontà popolare di una profonda trasformazione costituzionale. L'Italia intera cominciò a prendere coscienza del suo diritto di partecipazione alla vita politica.

La repubblica, infatti, prevede che la sovranità appartenga al popolo stesso che deve esercitarla per vie democratiche (attraverso le leggi e l'elezione libera dei propri rappresentanti nel Parlamento e negli enti locali).

Il Corriere della Sera del 3 giugno 1946

Dopo l'elezione dei componenti dell'Assemblea costituente, una assemblea di partiti (dato il sistema elettorale proporzionale usato), fu formata la **Commissione dei 75** con il compito di redigere quella che poi sarebbe stata la legge delle leggi, la **Costituzione**, la **Legge** fondamentale dello Stato, che regola: la posizione giuridica dei soggetti (libertà, diritti, doveri, rapporti), l'organizzazione dei poteri pubblici e le finalità dello Stato.



La Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, 27 dicembre 1947

I deputati eletti provenivano proporzionalmente da tutti i partiti ed erano presieduti dal socialista **Meuccio Ruini**. Dopo 6 mesi di lavoro oltre l'anno preventivato, il 23 dicembre 1947, il testo della Costituzione venne approvato con **453** voti favorevoli su 515 votanti dall'Assemblea Costituente. Il presidente della Commissione dei 75 introdusse la **Costituzione** con queste parole: "*Liberata da un regime funesto di servitù, ritemprata dalle forze vive della **Resistenza** e del nuovo **ordine democratico**, l'Italia ha ripreso il suo cammino di civiltà e si è costituita a Repubblica, sulle basi inscindibili della **democrazia** e del **lavoro***".

Durante i 18 mesi dell'elaborazione, nonostante i diversi schieramenti politici, i costituenti, desiderosi di riscattare l'Italia e ricostruirla materialmente e moralmente, civilmente e politicamente, si

impegnarono, con generosità e lealtà, a ricercare una unità, un effettivo e solido terreno d'incontro, superando barriere politiche ed ideologiche, visioni unilaterali di parte, per arrivare ad un **compromesso costituzionale**, compromesso in senso **elevato**, con una idea **complessa** di **democrazia**, che rispecchiasse una società multiforme, **pluralistica**, frutto di una situazione politica complessa, e che garantisse al paese un presente e un futuro più luminosi del suo passato fascista. Si accordarono pertanto attorno ad un nucleo costituzionale di grande significato: il valore della **persona** (personalismo cattolico), per il quale si metteva al centro dell'attenzione di ogni scelta politica la **persona umana**; lo **Stato interventista**, la visione della società italiana quale realtà da trasformare per combattere le ingiustizie sociali e la concezione dello Stato come strumento di questa trasformazione; la visione **comunitaria** dell'uomo e della società, per la quale ogni persona è concepita non in astratto, ma nelle relazioni sociali concrete in cui è inserita, la visione **pluralista** della società italiana, come la risultante di tante realtà sociali **differenziate**, ciascuna con le proprie aspirazioni da soddisfare.

Vollero ribadire con vigore il diritto alla vita, come primo e inviolabile diritto della persona, cancellando la pena capitale (art.27), una aberrazione della dignità umana; infatti, secondo la visione contrattualistica, è impossibile che il singolo uomo abbia potuto dare allo Stato o alla società intera il diritto di ucciderlo. Finalmente furono così integrati nella società italiana i celebri principi sostenuti da **Cesare Beccaria** nel libro **"Dei delitti e delle pene"** del 1764: ***"Parmi un assurdo che le leggi che sono l'espressione pubblica della volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio"***.

Posero come fondamento il principio di **democrazia** che significa in primo luogo **sovranità popolare**: il popolo infatti non subisce leggi imposte dall'alto e vede riconosciuta la sua **libertà** di pensiero ed espressione (al contrario di ciò che era avvenuto durante la dittatura fascista ventennale). Costruirono una democrazia **pluralista** in cui il potere politico deriva da una **libera** competizione tra tutti i soggetti sociali: il popolo non è una realtà collettiva uniforme ma l'insieme di numerosi gruppi sociali, portatori di ideologie, programmi, interessi differenziati e in competizione tra loro. Si preoccuparono di garantire: **autonomia**; **libertà** (il diritto di essere se stessi e la possibilità di costruire la propria personalità e di partecipare alla vita sociale), una **libertà individuale** sempre coordinata con **esigenze sociali**, ossia con limiti e regole, non solo al fine di non nuocere alla libertà degli altri, ma per promuovere **il benessere generale**; **eguaglianza** e **giustizia sociale**, eguaglianza **sostanziale**, non soltanto formale, ossia garanzia di **pari opportunità di fatto** nell'esercizio dei propri diritti; **democrazia** sostanziale; **solidarietà**; **cooperazione**; **internazionalismo** e **ripudio della guerra**.

I nostri costituenti proclamano con forza questi principi, intendono garantirli, farne l'architrave della nostra legge fondamentale, richiamando quasi la società a trasformarsi, a orientarsi in questa precisa direzione. Ci insegnano che il riconoscimento di questi **diritti** è accompagnato da altrettanti **doveri**: vedendosi riconosciuta un'**autonomia** e una **libertà** che gli permettono di agire secondo la sua coscienza nel rispetto delle regole, il **cittadino** dovrà acquisire una maggiore **responsabilità** nei confronti della **collettività**. In sostanza, si riconosce necessario il godimento delle libertà ma ancor di più l'adempimento dei doveri da esse scaturite.

CAMUS E IL FUTURO DELL' EUROPA

Nel 1955 **Albert Camus** intervenne ad Atene parlando di Europa, tra antiche ferite e nuove speranze. Il testo completo del suo discorso è ora pubblicato nel volume **“Il futuro della civiltà europea”** Castelvecchi.

Ne proponiamo 3 estratti (particolarmente illuminanti per l'approfondimento critico delle tematiche studiate) che mostrano come la sua lezione sia ancora viva e bruciante e la sua sfida ritorni in primo piano, con insuperata profondità e sconcertante attualità.



“Se riteniamo che la civiltà occidentale consista soprattutto nell’umanizzazione della natura, cioè nelle tecniche e nella scienza, l’Europa non solo ha trionfato, ma le forze che oggi la minacciano hanno mutuato dall’Europa occidentale le sue tecniche o le sue ambizioni tecniche e, in ogni caso, il suo metodo scientifico o di ragionamento. Vista così, in effetti, la civiltà europea non è minacciata, se non da un suicidio generale e da sé stessa, in qualche modo.”

“Se, viceversa, riteniamo che la nostra civiltà si sia sviluppata sul concetto di **persona umana**, questo punto di vista, che può essere altrettanto valido come lei ha ragione di sottolineare, porta a una risposta del tutto diversa. Vale a dire che probabilmente, dico probabilmente, è difficile trovare un’epoca in cui **la quantità di persone umiliate sia così grande**. Tuttavia non direi che quest’epoca disprezzi l’essere umano in modo particolare. Infatti, contemporaneamente a queste forze, che definirei del male, per semplificare le cose, non c’è dubbio che nel corso dei secoli si è progressivamente diffusa una reazione della coscienza collettiva e in particolare della **coscienza dei diritti individuali**. Due guerre mondiali l’hanno soltanto un po’ logorata e credo sia ragionevole rispondere che la nostra civiltà viene minacciata nella misura esatta in cui **oggi un po’ ovunque l’essere umano, viene umiliato.**”

“...La **libertà** senza limiti è il contrario della libertà. Solo i tiranni possono esercitare la libertà senza limiti; e, per esempio, Hitler era relativamente un uomo libero, l’unico d’altronde di tutto il suo impero. Ma se si vuole esercitare una vera libertà, non può essere esercitata unicamente nell’interesse dell’individuo che la esercita. La libertà ha sempre avuto come limite, è una vecchia storia, la libertà degli altri. Aggiungerò a questo luogo comune che essa esiste e ha un senso e un contenuto solo nella misura in cui viene limitata dalla libertà degli altri. Una libertà che comportasse solo dei diritti non sarebbe una libertà, ma una tirannia. Se invece comporta dei diritti e dei doveri, è una libertà che ha un contenuto e che può essere vissuta. Il resto, la libertà senza limiti, non viene vissuta e ha come prezzo la morte degli altri. **La libertà con dei limiti è l’unica cosa che faccia vivere allo stesso tempo colui che la esercita e coloro a favore dei quali viene esercitata**”.

LA COSTITUZIONE REPUBBLICANA ITALIANA

Articolo 2

“La repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Dopo aver definito nel primo articolo le fondamenta su cui si basa lo Stato di diritto, ovvero uno stato titolare della sovranità obbligato esso stesso a sottostare alle leggi, i Costituenti si concentrano sull'individuo in quanto uomo, che è “persona”, riconoscendogli e garantendogli quei diritti inviolabili che gli spettano ma richiedendogli al tempo stesso l'adempimento di doveri inderogabili. La Repubblica non afferma propri diritti, né formula una propria idea assoluta di umanità ma riconosce quelli universalmente considerati tali, che non vengono definiti con il termine ambiguo di "naturali", ma inviolabili, simmetricamente ai doveri inderogabili.

I diritti umani, che garantiscono la libertà e la dignità all'uomo, sono il complesso di garanzie assicurate dallo stato costituzionale moderno ai suoi cittadini: sono quei diritti incedibili e riconosciuti a tutti gli uomini sulla base della libertà e dell'uguaglianza. La motivazione della scelta dei costituenti di utilizzare "diritti inviolabili" va ricercata all'interno della storia stessa. La Dichiarazione dei diritti francese del 1789 preferì la formula "diritti naturali" come preambolo del testo costituzionale, senza dar peso all'ambiguità del termine "naturale" che lascia spazio ad interpretazioni dettate da teorie filosofiche o ideologie personali.

Ancor prima, la Dichiarazione di Indipendenza americana del 1776 recita invece che gli uomini sono stati dotati dal Creatore di alcuni Diritti inalienabili. Invece, nel testo costituzionale italiano, fa la sua comparsa il termine "inviolabili": si intendono i diritti incedibili (quindi inalienabili), universali e garantiti a tutti gli uomini sulla base della democrazia.

Il pensiero politico moderno individua tra i diritti dell'uomo, come diritti fondamentali della persona, quelli: alla sopravvivenza, alla libertà di pensiero (opinione, stampa, difesa dagli arresti e pene arbitrarie), di religione e alla non discriminazione razziale.

Tali diritti si sono dimostrati più che diritti "borghesi": sono conquiste universali del genere umano. La libertà come la dignità umana non è divisibile: o viene riconosciuta a tutti gli essere umani oppure viene calpestata.

Memori del passato fascista, i Costituenti condannano fermamente qualsiasi violazione dei diritti umani fondamentali universalmente riconosciuti.

La “Dichiarazione dei diritti” dell'89 considera la libertà il "poter fare tutto ciò che non danneggia gli altri"; nella tradizione settecentesca il limite dei diritti era rappresentato dall'eguale diritto degli altri. La libertà degli individui è la possibilità di essere sè stessi e di differenziarsi dagli altri.

Le diverse libertà, che l'articolo 2 riconosce come diritti inviolabili, hanno in comune il significato generale di "essere lasciati in pace" nell'esplorazione delle fondamentali attività umane: pensiero, religione, relazioni personali. Da questo diritto nasce la possibilità di costruire la propria personalità e partecipare alla vita sociale. La garanzia costituzionale della libertà esprime la priorità della persona rispetto alla società e la priorità della società rispetto allo Stato.

La nostra costituzione accoglie dunque un punto di vista individualista, non tuttavia non nel senso dell'egoismo dell'individuo isolato. Per questo richiede l'adempimento degli “inderogabili” doveri di solidarietà politica, sociale economica, a fianco del riconoscimento dei diritti inviolabili.

C'è qui il richiamo al giusnaturalismo e alle Dichiarazioni settecentesche; ma qui si va ben oltre, ossia verso la concezione sociale della libertà, che consente limiti o regole di essa, non solo al fine di non

nuocere alla libertà degli altri, ma per promuovere il benessere generale. In questo è riconoscibile l'influsso del personalismo cristiano

Pertanto, nel totale rispetto dei suoi diritti e di quelli altrui, delle leggi e della giustizia, in condizione di uguaglianza e di "pari dignità" con gli uomini tutti, ogni persona è in grado di compiere scelte libere, avere il "governo su di sé" ed assumersi la responsabilità delle proprie scelte, cioè di essere autonoma.

L'autonomia, che non è totale indipendenza, è la conseguenza del nostro tipo di democrazia pluralista, in cui i singoli possono organizzarsi in comune per svolgere le attività che stanno loro a cuore senza alcuna interferenza da parte dello Stato.

È identificabile in ciò il richiamo al pensiero personalista cristiano, che è alla base della costituzione, dove il singolo è persona ed è concepito come entità a "valenze multiple", in grado così di combinarsi con altri soggetti e di dar luogo alle formazioni sociali, senza le quali sarebbe ridotto a pure e semplice atomo.

Lo Stato che riconosce le autonomie sociali è definito "Stato complesso", che rifiuta la semplificazione di un rapporto diretto ed esclusivo tra sé e i singoli individui.

Il presente articolo ci porta a riflettere sull'attualità che purtroppo offre continuamente esempi di eclatanti violazioni dei principi dell'articolo 2: violenza, sfruttamento, discriminazione e nuove schiavitù, conflitti armati, sostenuti dal traffico delle armi, terrorismo, intolleranza e razzismo, nazionalismi e xenofobia, corruzione imperante, mancanza di lavoro i giovani, tratta di esseri umani, sfruttamento di bambini (bambini soldato, sfruttamento sessuale), acquisto di organi dai poveri.



Foto della giornalista Nilüfer Demir, Turchia.

Questa immagine del 2015 non ha bisogno di commenti.

E' il caso del piccolo Aylan Kurdi, un bambino siriano di tre anni, che è morto in Turchia mentre tentava di fuggire dalla guerra civile per raggiungere l'Europa, un luogo dove lui ed i suoi genitori speravano di trovare una condizione di vita in cui venissero riconosciuti e garantiti quei diritti che noi definiamo "inviolabili" ma che, invece, vengono quotidianamente negati a molte persone.

Articolo 3

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. "

L'articolo 3 proclama con forza due pilastri della nostra costituzione: la giustizia e l'uguaglianza. Uguaglianza significa parità tra i cittadini: i costituenti per dare concretezza al riconoscimento di questo principio affermano che uguale deve essere la dignità sociale delle persone.

L'articolo richiama gli ideali della "Dichiarazione d'indipendenza" americana del 4 Luglio 1776, la quale stabilisce che «a tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà, e al perseguimento della felicità»; sia quelli della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino" del 1789, testo giuridico elaborato durante la Rivoluzione francese, in cui viene dichiarato il principio di uguaglianza tra tutti gli esseri umani e i diritti naturali ed imprescrittibili a loro garantiti: la libertà, la proprietà, la sicurezza, la resistenza all'oppressione; scopo di ogni società politica è pertanto la conservazione di tali diritti.

La nostra è una costituzione-programma. La giustizia non è solo un imperativo etico ma altresì un requisito del buon funzionamento della democrazia, che può radicarsi concretamente solo quando le differenze sociali non superino certi limiti, quando cioè non solo la politica, ma anche la società sia effettivamente democratica.

Il primo comma dell'articolo 3 proclama il principio dell'eguaglianza come divieto di discriminazione tra i cittadini per il sesso, la razza, la lingua, la religione, le opinioni politiche e le condizioni personali e sociali, proponendosi, con questo elenco, di elencare gli ambiti in cui le discriminazioni sono più comuni. È importante notare due aspetti generali dell'eguaglianza. Il primo si riferisce alla "società aperta" (Karl Popper): eguaglianza non vuol dire che tutti siano e debbano essere uguali. Il livellamento forzato delle persone porterebbe ad una disumana società massificata senza libertà. Eguaglianza significa invece che le differenze culturali, fisiche ed etniche che esistono tra gli individui non possono giustificare trattamenti differenziati. Dunque eguaglianza nella possibilità di manifestare le proprie diversità: principio volto a proteggere le differenze, come si addice a una società aperta. Il secondo aspetto dell'eguaglianza si ricollega all'imperativo della giustizia. Promuovere le condizioni dei meno abbienti e dei più deboli nella società richiede spesso leggi che trattano diversamente, e in modo più favorevole, coloro che hanno meno possibilità. Ecco allora la possibilità di leggi differenziate che sono necessarie a causa dell'intento sociale dello Stato. L'eguaglianza come pari trattamento può allora cedere di fronte alla giustizia. Anche in questo caso si coglie la distanza rispetto allo Stato liberale, dove eguaglianza significava eguale trattamento da parte di una legge valida per tutti, i ricchi e i poveri, i potenti e i deboli. Si trattava allora di un concetto formale di eguaglianza, mentre oggi l'esigenza di giustizia ha fatto nascere un concetto sostanziale: l'eguaglianza come garanzia di pari opportunità di fatto nell'esercizio dei propri diritti. Così dove esistono differenze nelle condizioni di partenza, la legge può disporre trattamenti differenziati per sopperire a tali disparità.

Nella seconda parte dell'articolo si indica come compito concreto della Repubblica di abolire le

disparità di fatto tra le categorie di cittadini, che impediscono ai meno favoriti lo sviluppo delle possibilità che loro spettano in quanto persone. Dice il secondo comma dell'articolo 3 (vero architrave della costituzione): "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese". Qui è superato lo Stato liberale, spettatore estraneo alle vicende sociali, incaricato di mantenere l'ordine e le regole minime nei rapporti tra le classi e i soggetti economici. Lo Stato è invece **interventista**, deve combattere i più gravi squilibri della nostra società. Per questo la costituzione si è arricchita di norme programmatiche che tracciano le linee fondamentali delle politiche sociali (per la scuola, il lavoro, la salute, la sicurezza sociale).

È importante sottolineare che garantire i diritti di ciascuna persona non significa agire all'interno di una concezione individualista dell'uomo. Nessuna libertà collettiva può prescindere dalla libertà dei singoli e dalla relativa responsabilità: non può essere libero e responsabile un gruppo di schiavi. Ma la crescita personale dell'uno avviene all'interno di formazioni sociali che dovrebbero essere guidate da spirito di solidarietà.

La matrice socialista dell'articolo vede nella disuguaglianza una condizione reale determinata dalle strutture sociali che non può essere superata solo con una dichiarazione - premessa indispensabile ma non sufficiente - ma con un'azione politica e sociale che trasformi le condizioni che generano le disuguaglianze. L'espressione "tutti i lavoratori" intende essere preclusiva per le fasce parassitarie della società.

L'uguaglianza sostanziale presuppone che lo stato debba intervenire per diminuire ed attenuare le disparità socio-economiche tra i cittadini.

Riguardo a questo è particolarmente rilevante la storica disparità tra il nord e il sud d'Italia.

Infatti, a partire dal dopoguerra, nel Meridione, gli interventi messi in atto per migliorarne le condizioni economiche non sono state efficaci; ciò ha favorito forme di auto-organizzazione illegali e criminali al servizio degli interessi forti.

Più del 50% dei giovani (dato che si riferisce a oggi) ha abbandonato gli studi, è disoccupato e sembra rassegnato e senza prospettive. Riteniamo che lo Stato dovrebbe intervenire per cambiare queste condizioni strutturali che sono terreno fertile per l'arruolamento dei ragazzi nelle file della malavita (mafia, camorra, ndrangheta, etc).

Le varie specificazioni "senza distinzioni di" furono inserite affinché non trovassero posto storiche discriminazioni, quali ad esempio la disuguaglianza fra i diritti degli uomini e delle donne ("senza distinzioni di sesso").

Particolarmente importante è il cosiddetto codice delle pari opportunità tra uomo e donna nel mondo del lavoro. È da questo testo legislativo infatti che si ricava il divieto di discriminazione, da parte del datore di lavoro, nelle assunzioni, per ragioni di genere. Allo stesso modo, ci dovrebbe essere un'identica retribuzione tra lavoratrici e lavoratori a parità di mansioni svolte e di titoli professionali. Nonostante ciò, oggi le discriminazioni continuano: non sono pochi i casi in cui si preferisce l'assunzione di un uomo piuttosto che di una donna. Le radici di tale discriminazione affondano in una storia e in una cultura per cui il lavoro femminile in sé ha meno valore di quello maschile. Un altro motivo è sicuramente la questione della maternità, che comporta l'obbligo da parte del datore di lavoro di concedere un periodo retribuito di congedo durante gli ultimi mesi di gravidanza e nel periodo post parto.

Ma anche nella vita privata e nell'ambito familiare avvengono delle discriminazioni di genere.



(Lucia Annibali, sfregiata con l'acido il 16 aprile 2013; ilmessaggero.it)

I dati ISTAT confermano che dal 2015 più del 31% delle donne (quindi una su tre) ha subito una violenza fisica o sessuale. Spesso queste violenze sfociano nell'omicidio: tra il 2006 e il 2016 sono state uccise 1740 donne e all'interno dell'ambiente domestico. Lo Stato,

fino al 1996, non prevedeva leggi apposite contro la violenza sessuale; peraltro tuttora queste leggi non forniscono alle donne una protezione adeguata: si guardi solo la vertiginosa crescita dei femminicidi che si verifica di anno in anno e la mancata denuncia del 12% delle vittime di abusi.

Allo stesso modo si verificano, nonostante le leggi a favore dell'uguaglianza razziale, molti casi di sfruttamento degli immigrati in ambito lavorativo. Le statistiche recenti rivelano che i lavori più pesanti, meno retribuiti e socialmente considerati inferiori, vengono assegnati soprattutto agli extracomunitari che, nella maggior parte dei casi, si trovano a dover lavorare senza un contratto regolare, in condizioni disumane, per un arco di tempo prolungato, senza ottenere la giusta retribuzione. Vittime di questo sfruttamento sono soprattutto gli immigrati (secondo i dati Ismu 422mila circa) che lavorano guadagnando meno di cinque euro l'ora. A questo si aggiungono spesso condizioni di scarsa sicurezza e mancanza di tutela da parte degli Enti preposti, che li rendono maggiormente soggetti ad infortuni. Secondo l'indagine di Tito Boeri, presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, le morti bianche sono maggiori fra gli stranieri piuttosto che fra gli italiani. Solo nel 2008 l'Inail ha ricevuto 143.000 denunce di infortuni subiti da parte di immigrati, di cui 176 mortali.

Nonostante la Costituzione imponga allo Stato il riconoscimento dei diritti di ogni essere umano, finora non sono mai stati presi adeguati provvedimenti al fine di contrastare la tratta degli esseri umani e garantire un'adeguata accoglienza ai migranti (regolari e non); persone sempre più numerose sono costrette a lasciare il proprio paese a causa della situazione di guerra, di violenza e di conflitti di ogni tipo (in Medioriente, Nord Africa, etc.).



(Un barcone di 2 metri può contenere fino a 200 persone; il Fatto Quotidiano)

La questione, prima ancora di essere legata alla legislazione dei singoli Stati, chiama in causa il rispetto dei diritti dell'uomo in quanto tale; e risulta ancora più drammatica quando si tratta di bambini

e ragazzi che arrivano in Italia senza genitori, divenendo facile preda della criminalità organizzata, prostituzione e vendita di organi. Nei primi due mesi del 2017 sono morti in mare, tentando di raggiungere l'Europa, 485 uomini, donne e bambini. Un dato in aumento rispetto allo scorso anno.

Particolarmente pericolosa, per coloro i quali cercano di raggiungere l'Europa, è soprattutto la rotta tra la Libia e l'Italia (si pensi alla situazione drammatica degli sbarchi a Lampedusa e alle condizioni del suo centro di accoglienza che ha sollevato non poche polemiche).

Di fronte a questi avvenimenti così drammatici e all'incapacità da parte dello Stato e degli altri Stati di dare una risposta adeguata, non mancano alcuni politici che fanno leva sulla paura irrazionale del diverso, alimentando razzismo, xenofobia e intolleranza.

Sono attualmente in atto campagne politiche a favore del respingimento indiscriminato dei migranti, attraverso un rafforzamento del controllo dei confini, con l'utilizzo delle navi della marina militare. Queste navi hanno lo scopo di riportare i migranti indietro, poiché definiti "finti" migranti. Inoltre non esistono leggi efficaci contro i trafficanti di migranti, un mercato da 6 miliardi di euro oramai diventato il più rigoglioso d'Europa.

Notavamo, all'inizio, che la nostra costituzione si pone **in tensione** rispetto alla società italiana, richiedendone una effettiva trasformazione nel senso della giustizia, non nel senso generico e vuoto di contenuto del "dare a ciascuno il suo". E sottolineavamo come l'articolo 3 sia il fondamento dell'intera costituzione. A questo riguardo crediamo ci sia ancora tanta strada da fare, e che la strada sia davvero lunga, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo; l'unica cosa che possiamo fare è lottare con tutte le nostre forze per questo. E lo faremo. Vogliamo farlo.

Articolo 13

“La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.”

L'articolo 13, dedicato alle garanzie civili assicurate ad ogni cittadino, proclama e tutela il più sacro dei diritti dell'uomo: la libertà personale. A ciò segue una serie di garanzie contro abusi di potere perpetrati contro l'individuo proprio dallo Stato. L'autorità giudiziaria, espressione della funzione giurisdizionale, garantisce al cittadino l'indipendenza dagli altri poteri dello Stato e in particolare da quello esecutivo, che dispone, viceversa, dell'autorità di Pubblica Sicurezza, cioè la Polizia di Stato, a cui restano attribuiti solo i compiti di immediato intervento e di esecuzione di mandati emessi dalla Magistratura. Affidando alla tutela dell'imparzialità della legge le inevitabili restrizioni della libertà personale, la Costituzione impedisce che si verifichino casi di persecuzione nei confronti di un cittadino. Le leggi sull'argomento sono state di tenore diverso in rapporto ai particolari momenti politici vissuti dalla Repubblica italiana o agli specifici obiettivi perseguiti (lotta alla mafia o al terrorismo).

A questo riguardo, come non pensare al caso di Guantànamo: un campo di prigionia, aperto l'11 gennaio 2002, a Cuba, dal governo degli Stati Uniti (sotto il comando del presidente Bush), finalizzato alla detenzione di prigionieri catturati in Afghanistan e ritenuti collegati ad attività terroristiche. Prigionieri incarcerati spesso senza un regolare processo e senza prove certe ed evidenti, poiché il governo statunitense (come dichiarato dal segretario della difesa Donald Rumsfeld) li riteneva “combattenti irregolari”, ai quali non si sarebbe dovuto applicare alcuno dei diritti della Convenzione di Ginevra. Una volta in carcere, i prigionieri venivano sottoposti a torture (privazioni del sonno, sequestri simulati, esposizioni al freddo estremo e abusi sessuali) anche per costringerli in alcuni casi a dichiarare il falso, (facendo ammettere loro di aver compiuto atti a loro estranei che coinvolgevano persone a loro sconosciute). Nel 2008 Guantànamo fu chiuso per volere di Barack Obama. E, d'altro canto, nella più recente attualità, come non pensare al caso della Turchia?



(detenuti in arrivo a Camp X-Ray,;l'area di detenzione era composta da tre campi Camp Delta, Camp Iguana e Camp X-Ray. Immagine presa da Wikimedia Commons)

Il terzo comma dell'articolo 13 della Costituzione proibisce esplicitamente la tortura in qualunque sua forma (fisica e morale). Per "carcerazione preventiva" si intende il periodo di detenzione precedente la pronuncia della sentenza definitiva. Occorre anche osservare che, proprio in forza di questi principi, vengono a volte rimessi in libertà, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, soggetti responsabili di gravi crimini e reati. E ciò desta molte perplessità per la loro pericolosità sociale.

Certamente questo articolo rappresenta la condizione prima, necessaria ed essenziale, per la convivenza pacifica e sicura di una comunità sana, regolata da leggi.

Purtroppo ci sono oggi casi in cui questo articolo e i suoi principi sono stati presumibilmente violati. Un esempio è lo scandalo riguardo Stefano Cucchi, ucciso il 22 ottobre 2009 quando era stato incarcerato in maniera preventiva: ci si domanda se si tratti di un caso isolato o sia la punta di un iceberg.



*(Stefano Cucchi, 1978-2009.
Immagine: Articolo 21)*

D'altra parte, quotidianamente, centinaia di migranti vengono trattenuti in Italia nei centri di accoglienza (laddove in altri stati vengono respinti alle frontiere con metodi e in situazioni ben peggiori) per tempi estremamente superiori a quelli stabiliti dalla legge e in condizioni spaventose.

La limitazione della libertà personale di un cittadino, da parte dello Stato, è una sorta di "presa in custodia" di questa persona che viene tenuta "sotto protezione". Oltre che preservarlo da ogni evento di violenza, lo Stato deve provvedere anche al suo sostentamento, alla sua salute, alla sua integrità di persona.

La realtà ci attesta che questo non avviene sempre: talvolta la mancanza di carceri e la mancanza di strutture e risorse adeguate influiscono gravemente sui detenuti, non producendo una loro riabilitazione, obiettivo principale della detenzione, ma anzi provocando la recidiva.

Occorre dunque vigilare, poiché il giusto fine della garanzia della sicurezza personale e collettiva non sia perseguito con strumenti e in forme inconciliabili con il rispetto della dignità della persona umana.

Articolo 14

Il domicilio è inviolabile.

Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.

Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

L'articolo 14 garantisce la tutela del domicilio che rappresenta un riferimento essenziale nella tradizione del costituzionalismo liberale, collocandosi nel sistema dei diritti di libertà come declinazione imprescindibile della libertà personale. Si fonda pertanto sul garantismo costituzionale, un orientamento di pensiero che si richiama alla Costituzione come regola limitatrice del potere e garanzia dei diritti individuali. Il domicilio (tra cui figura anche quello informatico) è inviolabile e intangibile ed è inteso come un luogo chiuso e isolato dall'ambiente esterno, dove la persona intende svolgere la propria vita privata, escludendo la presenza di estranei. Il termine "inviolabile" indica che la libertà di domicilio gode delle stesse garanzie previste dall'art.13 della Costituzione per la libertà personale. Queste garanzie sono rappresentate dalla riserva di legge (solo con legge è possibile prevedere delle limitazioni della libertà di domicilio: nessuna restrizione della libertà può essere impostata se non è prevista da precise disposizioni di legge, e sempre fatto salvo il rispetto della dignità della persona) e dalla riserva di giurisdizione (solo il giudice può, in forza di una legge esistente, adottare con atto motivato una limitazione della libertà personale). La tutela del domicilio vieta ispezioni, perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge, secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Solo in casi eccezionali, per motivi di sanità (al fine di accertare il rispetto della normativa sull'igiene), di incolumità pubblica (al fine di accertare il rispetto della normativa sulla sicurezza pubblica) o economico-fiscali (al fine di accertare l'avvenuto adempimento degli obblighi tributari imposti dalla legge), possono eseguirsi ispezioni anche senza ordine dell'autorità giudiziaria, in ottemperanza a quanto stabilito da leggi speciali e per il soddisfacimento di interessi sociali costituzionalmente tutelati.

La libertà di domicilio trova la sua garanzia già nei più antichi documenti costituzionali (IV emendamento Costituzione U.S.A. 1787; tit. IV, art. 9, Costituzione Francia 1791; art. 10, Costituzione Belgio 1831; art. 3, Costituzione Francia 1848; e soprattutto l'articolo 27 dello *Statuto Albertino* che afferma: "il domicilio è inviolabile. Nessuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge e nelle forme che essa prescrive"). L'inviolabilità del domicilio è fermamente sancita dall'articolo 14, secondo il quale è grave reato introdursi in una proprietà privata senza il consenso del titolare.

Recentemente la richiesta di maggior tutela della proprietà privata ha generato un acceso confronto politico, che è tuttora in atto, a seguito dell'approvazione della legge di modifica dell'articolo 52 del codice penale, che disciplina la legittima difesa. La nuova norma

escluderebbe l'azione penale nei confronti di chi, per tutelare il proprio domicilio o luogo dove esercita l'attività commerciale, ha usato un'arma, legittimamente detenuta, o altro mezzo idoneo, al fine di difendere la propria o altrui incolumità e i beni propri o altrui, quando vi sia pericolo di introduzione notturna nel proprio domicilio, con violenza, minaccia o inganno. Il "turbamento" psico-emotivo escluderebbe la colpa da difesa: la vittima dell'effrazione domiciliare avrebbe pertanto il diritto di difendersi con le armi e sarebbe esente da colpe.

Questa norma che estende il diritto di legittima difesa ha suscitato molte perplessità, sia tra i magistrati e i politici che nell'opinione pubblica; è stata fortemente contestata dalle opposizioni, sia per la discriminante notturna, che lascerebbe spazio a soggettive e svariate interpretazioni, sia perché costituirebbe un pericoloso precedente che avvalorerebbe il primitivo spirito di vendetta, del farsi giustizia da sé.

Articolo 15

"La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.

La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge."

La Costituzione garantisce sia la libertà che la segretezza di ogni forma di comunicazione e corrispondenza:

Libertà vuol dire "poter fare tutto ciò che non danneggia gli altri e perciò l'esercizio dei diritti (umani) non ha altri limiti che quelli che assicurano agli altri il godimento degli stessi diritti" (Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino dell'89);

La libertà delle persone è presupposto dell'autonomia e della democrazia: è il diritto di essere sè stessi e di differenziarsi dagli altri e più in generale il diritto a "essere lasciati in pace" nell'esplicazione delle attività umane: pensiero, religione contatti e relazioni personali.

Questo ambito, la libertà di comunicazione, implica il diritto di ciascuno di entrare in relazione con altri, senza che terzi possano intromettersi in tale corrispondenza.

Il diritto alla segretezza viene garantito con l'affermazione che il contenuto della comunicazione non possa essere oggetto di conoscenza da parte di terzi, e qualora venga ugualmente conosciuto, per qualsiasi motivo, non possa essere divulgato senza il consenso degli interessati.

La segretezza della corrispondenza, che non può essere violata neppure dai familiari, è attributo essenziale della libertà personale.

L'inviolabilità assicurata a ogni forma di comunicazione, viene estesa naturalmente anche alla telefonia, alla telematica e a ogni altra tecnologia non prevedibile dai costituenti.

La Costituzione così attribuisce soltanto al giudice il potere di limitare la libertà e la segretezza della corrispondenza, nei casi previsti dalla legge. Non vi sono ragioni di urgenza che giustificano una violazione di questa libertà, senza un previo intervento della magistratura.

La conquista da parte dei cittadini dei diritti alla libertà di comunicazione e in generale alla libertà di pensiero è un lungo processo durato secoli, con al centro le tre rivoluzioni, quelle inglesi (nel '600), quella americana e in particolare quella francese (nel '700), il cui emblema è la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino"(1789).

Proprio perché nel ventennio fascista non fu garantita questa libertà, con attività di censura e di controllo delle comunicazioni e in particolare con la soppressione della libertà d'espressione, i costituenti si sentirono in dovere di esplicitare questo diritto della persona.

Per "mass media" si intendono i mezzi di comunicazione di massa, ossia gli strumenti che, attraverso mezzi tecnologici, stabiliscono una comunicazione fra un sistema emittente e una molteplicità di riceventi non compresenti (stampa, radio, cinema, televisione, internet, social). La rapidità di trasmissione, la capillarità della ricezione e l'efficacia emozionale che la moderna tecnologia consente hanno dato soprattutto all'informazione pubblicitaria e giornalistica un'incidenza sociale e politica di enorme rilievo anche nella formazione dell'opinione pubblica. Pertanto oggi il problema di un adeguato controllo dell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa e del loro uso acquista primaria rilevanza politica e le scelte sull'argomento diventano determinanti per la qualità della democrazia di un popolo.

Inoltre, non possiamo non prendere in considerazione il fatto che anche i servizi segreti nazionali utilizzino il portale internet come mezzo di indagine, rendendosi spesso responsabili della violazione del diritto della privacy;

con queste tecnologie tutte le informazioni che ci riguardano sono alla portata di chiunque.

Ormai viviamo in una società senza barriere dove chiunque, in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento è sempre facilmente rintracciabile.

La legge n. 675 del 31 Dicembre 1996 garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali, nonché della dignità delle persone fisiche, con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale.

Al giorno d'oggi constatiamo come siano sempre più minacciate la Segretezza e la Privacy a causa di social network che introducono geolocalizzazioni e di vari sistemi di ricerca, montati su dispositivi sempre più tecnologici.

Le informazioni sono spesso messe a rischio, manipolate o strumentalizzate, dai pirati informatici che navigano nella rete Internet e nelle sue innumerevoli applicazioni; questo scenario è destinato ad evolvere rapidamente verso orizzonti sempre più minacciosi. Uno dei fenomeni più pericolosi e odiosi che si sta ampliando sempre più è il cyberbullismo.



A differenza del bullismo di vecchio stampo, quello su Internet è ancora più dannoso e insidioso poiché i responsabili (spesso minori) possono nascondere la loro identità, il loro volto e il loro nome, dietro uno schermo, senza assumersi alcuna responsabilità delle loro azioni.

Da strumenti che avrebbero facilitato le connessioni, le relazioni e le informazioni, i social network si stanno trasformando sempre più in luoghi, virtuali s'intende, dove prevalgono odio e violenza verbale da parte dei cosiddetti haters.

(Il Giornale.it)

Tra gli adolescenti, che insieme al disagio esistenziale vivono spesso la mancanza di certezze e di credibili punti di riferimento, facendosi influenzare da falsi miti e falsi valori, da una visione distorta della vita reale, cresce in modo impressionante il numero delle vittime indifese che tendono a chiudersi in sé stesse, sino ad arrivare al tentato suicidio.

Nella odierna società, determinati modelli culturali veicolano obiettivi irraggiungibili o negativi: l'idea che si è qualcuno solo avendo successo a tutti i costi e visibilità; l'idea che si è felici solo se si consuma egoisticamente e si prevale sugli altri.

Tutto ciò è falso, è sbagliato, ingiusto. L'unica cosa che possiamo fare è lottare, continuare a lottare contro tutto ciò.

Un'altra violazione della privacy e della dignità personale è la pornografia, poiché, anche se in Italia è legale, non resta tale nel momento in cui viene caricato un video sul web riguardante una persona non consenziente alla ripresa e alla divulgazione.

Emblematico a questo riguardo è il caso della morte di una ragazza trentatreenne originaria di Napoli, Tiziana Cantone, suicidatasi lo scorso settembre in seguito a continue denigrazioni, a causa di una continua riproduzione in rete di un filmato che la vedeva protagonista; il video era stato inviato su un'applicazione di messaggistica e condiviso successivamente, senza il suo consenso, su altri social che ne hanno favorito la diffusione virale in poco tempo.

Molti media inoltre hanno diffuso la notizia senza sufficiente attenzione alla tutela della dignità della ragazza. I garanti della privacy sui social avrebbero dovuto adottare tempestivamente un provvedimento amministrativo di blocco nei confronti della notizia, invece di lasciare online a disposizione degli utenti il video, peraltro guadagnando in modo cospicuo con le sempre più numerose visualizzazioni.

Per questo il legislatore e l'autorità giudiziaria dovrebbero vigilare, seguire con più attenzione l'evoluzione continua della rete e perseguire decisamente ogni violazione, a norma di legge, al fine di bloccare sul nascere la diffusione di informazioni ritenute riservate dai diretti interessati.

Articolo 22

“Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza e del nome”

Questo articolo fa espressamente riferimento all'articolo 2 che garantisce i diritti umani e, in particolare, i diritti fondamentali della persona definiti inviolabili: alla sopravvivenza, alla libertà di pensiero, di espressione, di stampa, di religione, alla non discriminazione razziale.

Per **capacità giuridica** si intende l'idoneità a essere soggetti di diritti e di obblighi. La capacità giuridica è di tutti i cittadini, salvo particolari provvedimenti di interdizione, e degli enti legalmente costituiti.

Cittadinanza è il diritto, acquisito di massima con la nascita, a risiedere in uno Stato, a essere tutelato dalle sue leggi assumendone gli obblighi. **Nome** è il distintivo che individua ogni persona come cittadino: paradossalmente, un nato cui fosse negato il nome sarebbe escluso da qualunque rapporto civile.

Alcuni scenari contemporanei, seppure diversi tra di loro, presenti nel nostro Paese e nel mondo, invitano a riflettere sul significato di quest'articolo.

Ha particolare importanza il caso della dittatura odierna nelle Filippine: eletto il 30 giugno 2016, il presidente Rodrigo Duterte ha presentato la sua prossima battaglia, quella contro i narcotrafficienti. Il suo scopo sarebbe di ucciderne il più alto numero possibile attraverso la polizia di stato: a coloro i quali vengano anche solo accusati non viene riconosciuto alcun diritto di resistenza o di difesa attraverso un adeguato processo. Dalle dichiarazioni della polizia, sembra che siano state uccise già 1.105 persone sospettate di narcotraffico mentre sembra che aggressioni, non commesse ufficialmente dalla sicurezza, abbiano causato la morte di altre 2.035 persone. In seguito a questi avvenimenti, gli USA ed altre associazioni per la difesa dei diritti umani hanno reso note le proprie preoccupazioni per “il clima di illegalità” che avviluppa il paese asiatico, già reso instabile dalle annose minacce dei separatisti islamici.



*Filippine: lotta alla droga, 150mila persone si “arrendono” a Duterte.
(fonte: www.mondoemissione.it)*

Per quanto concerne il diritto alla cittadinanza, nel nostro Paese, i bambini e gli adolescenti cosiddetti “stranieri di seconda generazione” perché nati e cresciuti in Italia, si trovano fortemente penalizzati da una normativa che non riesce a stare al passo con i tempi e che permette loro di acquisire la

cittadinanza italiana solo alla maggiore età ma senza alcun automatismo. Ciò ritarda la loro integrazione, li penalizza a scuola, all'università, sul lavoro e impedisce loro di contribuire al futuro dell'Italia. Alcuni dati riportati dall'ISTAT ci mostrano che nel nostro Paese quattro bambini senza cittadinanza su cinque, iscritti alla scuola dell'infanzia, sono nati in Italia e che la presenza dei minori stranieri di seconda generazione si conferma in costante crescita e diventa sempre più stabile e radicata nel territorio. Risulta evidente lo scarto tra la presenza di questi ultimi sul territorio italiano ed il numero modesto di acquisizioni di cittadinanza da parte dei neo-diciottenni di origine straniera ma nati in Italia.



L'Italia sono anch'io: la campagna nazionale promossa da 19 organizzazioni della società civile per i diritti di cittadinanza.

(fonte: www.meltingpot.org)

Per le donne, le nozze comportano qualcosa in più, relativamente agli obblighi, e cioè la rinuncia al proprio cognome da nubile. La moglie comincia infatti ad essere chiamata con il cognome del marito dopo il matrimonio, anche se in Italia sulla carta d'identità tutto sembra rimanere invariato. Negli ultimi tempi però le cose stanno cominciando a cambiare e sono sempre di più le donne che, anche all'estero, si rifiutano di usare il cognome del marito, con il chiaro intento di rivendicare la loro identità. Questa nuova tendenza è dimostrazione di una forte presa di coscienza e maturazione. Se in passato antichi modelli culturali spingevano le donne a considerare il matrimonio e la famiglia come la loro massima aspirazione e la loro unica realizzazione, oggi le cose sono cambiate: oggi le donne vogliono realizzarsi prima di tutto in quanto persone.

Postfazione

L'accesso all'acqua potabile, respirare un'aria non inquinata, usufruire di un'agricoltura sostenibile e di una più giusta distribuzione delle materie prime, giovare di un corretto e responsabile smaltimento dei rifiuti: non sono forse anche questi diritti umani che oggi hanno eguale importanza rispetto a quelli classici, anzi si dimostrano ormai indilazionabili?

La situazione mondiale odierna di degrado umano e ambientale ci fa capire che è necessario porsi obiettivi di civiltà, non solo economico-finanziari. Occorre un nuovo umanesimo: integrazione, dialogo, generazione di novità, cooperazione e lavoro, insieme ad un ambiente non inquinato, a nuovi modelli di sviluppo economico e di progresso, sviluppo sostenibile e integrato, contro il consumo ossessivo e la crescita avida ed irresponsabile.

Nell'Enciclica "Laudato si", pubblicata da Papa Francesco il 24 Maggio 2015, si afferma la necessità di difendere il lavoro umano, che non deve essere sostituito con il progresso tecnologico e il paradigma tecnocratico dominante: forme di potere oligarchico che lasciano al mercato e alla finanza il dominio dell'economia. Il vero obiettivo nell'aiuto ai poveri «dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro».

Il Papa ricorda che la politica non deve sottomettersi all'economia e questa a sua volta non alla tecnocrazia: «le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione» e perché vi sia vera libertà economica «a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario».

Invitando a riflettere sulla «inequità planetaria», Francesco ricorda che «l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme» colpendo i più deboli: c'è infatti un'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta. Problemi che «non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo». Per questo ricorda che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri».

Ora, la Costituzione italiana non cita direttamente "l'ambiente" tra i principi fondamentali, limitandosi a sancire nell'articolo 9 la tutela del paesaggio e dei beni culturali. Il termine "ambiente" è entrato nella Carta costituzionale solo nel 2001, con la riforma del Titolo V (art. 117).

Inserire l'ambiente tra i principi fondamentali della Costituzione italiana (nell'articolo 9, accanto al paesaggio e ai beni culturali) e non solo per rafforzarne la tutela ma anche per rilanciare la sfida della sostenibilità, è al centro dell'agenda politica ed economica di questo e (si auspica) anche dei futuri governi. Per fronteggiare in maniera equa ed efficace la crisi economica, ambientale e sociale del Paese, occorre necessariamente legare lo sviluppo economico alle politiche di tutela e conservazione della natura, ripensando il PIL, i bilanci aziendali e i redditi, in virtù di una contabilità ecologica (ovvero considerando quante risorse naturali ed ecosistemi vengano trasformati e consumati). L'introduzione della cura, della custodia e del rispetto dell'ambiente tra i principi fondamentali della costituzione non è certo dirimente; tuttavia un esplicito richiamo alla tutela ambientale, volto a garantirne la continuità per le generazioni future, che si basa sul concetto unitario di ambiente e sull'inscindibile connessione tra tutela e sfruttamento sostenibile delle risorse, potrebbe contribuire a far sì che le istituzioni si dotino di strumenti di valutazione ambientale capaci di orientare e supportare

le scelte economiche.

Nella lotta alle ecomafie (associazioni criminali dedite al traffico e allo smaltimento illegale dei rifiuti) e agli ecoreati arrivano i primi segnali di un'inversione di tendenza, favorita dall'introduzione della legge sui crimini ambientali nel codice penale e da un'azione più repressiva ed efficace da parte delle istituzioni.

La sostenibilità è una rivoluzione culturale giacché comporta la consapevolezza di tutti della necessità di stili di vita più sobri. Ecologia ed economia sono due facce della stessa medaglia ("eco" richiama la comune radice greca "Oikos", ovvero la casa con i suoi abitanti). Si spera che la recente pubblicazione dell'Enciclica sia da esempio e da modello per l'Italia, che potrebbe diventare un Paese con un sistema virtuoso, capace di coniugare le opere dell'ingegno umano con l'ambiente.

La problematica ambientale e la tutela dei diritti umani sono in stretta interconnessione: parlare di difesa dell'ambiente non significa solo parlare di difesa della natura ma anche della protezione dell'uomo. Se consideriamo infatti le enormi conseguenze che le crisi ecologiche hanno per tutti gli aspetti dell'esistenza umana, la tematica dei diritti dell'uomo non può non ricevere una riconsiderazione "in chiave ambientale", ossia nella prospettiva volta a determinare ed evidenziare le intersezioni esistenti tra le due problematiche: l'ambiente può condizionare il libero sviluppo della personalità dell'uomo e può incidere sulla sua stessa dignità ed esistenza.

La crisi economica è il risultato di una crisi etica, culturale e spirituale della modernità. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo.

Progetto della classe IV C, Pilo Albertelli
A.S 2016/2017
Coordinatrice Prof.ssa Agnese Pica